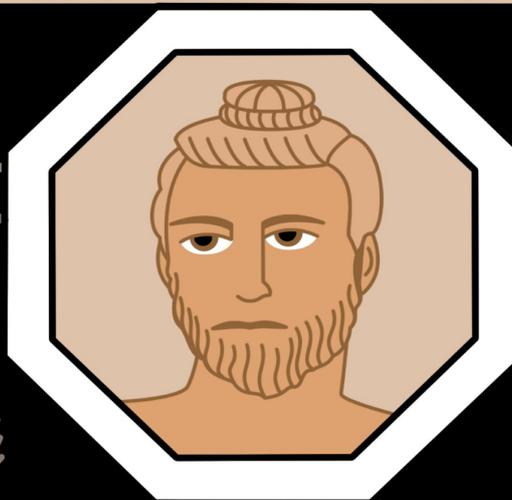


WheelIDM

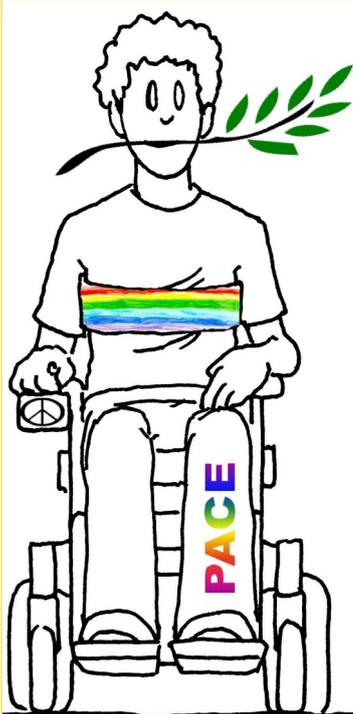
U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.uildmudine.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 5
Settembre
2016

**Aquileia:
un museo
accessibile**



LUC@ RIGONAT



Intervista a **GIANCARLO VELLISCIG**
presidente dell'associazione Euritmica
a pag. 4

Inoltre in questo numero:

- TESORI VICINO A NOI - di Luca Rigonat pag. 2
- LA MOSTRA "UN SEGNO DI NOI" pag. 8
- VOGLIO VIVERE A COLORI - di Benedetta De Cecco pag. 10
- IL GIRO NELLA CITTÀ STELLATA - di Herrman Fanin pag. 12
- NOTTE BIANCA A UDINE - di Daniela Campigotto pag. 13
- SOTTO IL SOLE DELLA CALABRIA - di Ivan Minigutti pag. 14
- LA STORIA DI WINTER - di Diego Badolo pag. 16
- FRIUL FALCONS CUP - di Nicolò Vadnjal pag. 17
- METTI IL TURBO 12X1h - di Benedetta De Cecco pag. 18
- UN ORTO SPECIALE pag. 20



Tesori vicino a noi

Una visita al museo archeologico e accessibile di Aquileia

In trentadue anni non ero mai stato al museo Archeologico Nazionale di Aquileia, nonostante ci fossi passato davanti un sacco di volte.

Come spesso accade non diamo la giusta importanza alle eccellenze che abbiamo attorno a noi.

Il museo è stato inaugurato nel 1882 ed è uno dei maggiori musei al mondo sulla Civiltà romana.

La sede espositiva si sviluppa su tre piani con 12 sale dove sono esposte statue, suppellettili domestiche e ornamentali: di particolare pregio è la collezione di gemme, ambre e monete.

Di grande rilevanza è anche la galleria lapidaria che si trova sotto il porticato esterno che circonda il giardino. Al piano terra si trovano le sale dedicate al tema della scultura in un percorso che attraversa la ritrattistica, le grandi opere statuarie, i rilievi funerari e le sculture attinenti ai culti delle divinità.

Di particolare importanza la lapide di L. Manlio Acidino, uno dei fondatori di Aquileia, e la magnifica e imponente statua marmorea in abito cerimoniale detta "Tiberio Augusto divinizzato".

Al primo piano trovano posto oggetti di oreficeria, una copiosa raccolta di pietre dure incise e di cammei, utensili d'osso e d'avorio, suppellettili e oggetti d'ambra per uso principalmente ornamentale, utensili domestici di bronzo e piombo e figure di terracotta. Infine si può trovare anche una ricca raccolta di vetri naturali e colorati di produzione locale ed utilizzati per uso domestico, per toeletta e per la custodia delle ceneri dei morti.

Al secondo piano, dopo una prima sala dedicata all'arte della guerra in cui sono esposti alcuni elmi, resti di spade e varie attrezzature militari, è esposta una importante collezione numismatica.

Infine nella galleria esterna sono anche esposti grandi frammenti di mosaici provenienti da numerosi scavi nell'antico abitato di Aquileia.

Uno dei più belli per me è quello raffigurante tralci di vite ed edera intrecciati e uniti da un fiocco di seta dalle delicate sfumature.



Fino al 30 settembre, al Museo Archeologico Nazionale sarà anche possibile visitare la mostra “Leoni e Tori dall’antica Persia”, dedicata al vastissimo impero persiano.

La mostra, le cui preziose opere provengono dal National Museum of Iran di Tehran e dal Museo di Persepoli, organizzata in collaborazione con la Fondazione Aquileia, mette dunque a confronto civiltà diverse ma ricche di superbi tesori d'arte, le preziose testimonianze di un mondo che, pur nella sua lontananza geografica, ebbe con la civiltà occidentale numerosi contatti.

Uno dei reperti per me più belli, anche utilizzato nei volantini pubblicitari della mostra, è il “rhyton” (vaso per bere) con terminazione a protome di leone alato che, pur non essendo grandissimo, restituisce un senso di maestosità, eleganza e ricchezza.

Il museo è molto ben strutturato ed accessibile infatti, accanto all’entrata si trova un parcheggio riservato ai disabili e l’entrata è facilitata da uno scivolo in pietra posto sotto una pergola. All’interno le stanze sono molto spaziose e climatizzate, muoversi tra i vari reperti e le teche risulta semplice.

Per spostarsi tra i piani c’è un ascensore molto comodo e spazioso.



Tutte le informazioni utili per visitare il Museo di Aquileia si possono trovare sul sito www.turismoaccessibile.fvg.it curato dall'Associazione Tetra - Paraplegici del Friuli Venezia Giulia che valuta l'accessibilità delle strutture museali della nostra regione.



PERCHÉ WheelDM

“

*Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa ruota, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell’acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra “creatura”, il cui nome si pronuncia appunto *uildim*.*

”





Musica, Storia, Cultura & Marilenghe

Intervista a Giancarlo Velliscig, presidente dell'associazione Euritmica, organizzatore di Udine&Jazz e Onde Mediterranee

Ha iniziato negli anni Settanta suonando la chitarra sul pullman che lo portava da Ajello, dov'è cresciuto, a Gorizia, dove faceva il liceo. E non si è più fermato. La musica è rimasta una costante della sua vita. Prima sul palco, assieme alla moglie, Alessandra Kersevan, nell'esperienza del "Canzoniere di Ajello". Poi da organizzatore di concerti nei locali e infine di veri e propri festival come "Udine&jazz", e Onde Mediterranee. A 59 anni Giancarlo Velliscig è uno dei protagonisti della vita culturale della nostra regione, sempre sensibile alle tematiche sociali e fedele a un'idea dell'arte come strumento di crescita personale e collettivo. Lo abbiamo incontrato a Casa UILDM in una torrida giornata estiva.

Come è nata nel 1990 l'idea di Udine Jazz?

In quegli anni gestivo la programmazione artistica di un locale, il "Cadillac", che si trovava poco fuori Udine e che, anche se è durato solo tre anni, ha segnato un'epoca anche per la sua proposta musicale nuova e ricercata.

Quell'esperienza ci ha fatto scoprire che il jazz era una musica che interessava, che aveva un suo pubblico molto curioso. In quel periodo non c'era nulla che assomigliasse a un festival in regione.

Il primo tentativo è stato a Grado con "Isola jazz" e fu un disastro, di pubblico ed economico. L'intraprendenza però non ci mancava e non abbiamo mollato.

E avete scelto di puntare su Udine.

Ricordo perfettamente l'incontro con l'allora assessore alla Cultura del Comune di Udine, Cesare Gottardo, a cui proposi la prima edizione di "Udine&jazz" e che, per fortuna, accolse l'idea con una disponibilità di cui ancora lo ringrazio.

La città in realtà rispetto a questo genere musicale aveva già una sua storia, legata all'orchestra jazz di Udine, che proprio quest'anno abbiamo festeggiato nei suoi primi 50 anni. Siamo partiti avvertendo che c'era questo interesse potenziale.

Il resto lo ha fatto la passione, l'entusiasmo che ci metti nelle cose.

Come avviene la scelta degli artisti da invitare alle diverse edizioni di "Udine&jazz"?

Partiamo ovviamente da quello che ci piace e quello che riteniamo qualitativamente significativo. Non è facile, perchè il jazz è una musica molto legata al suo territorio, al suo contesto, al momento storico, oltre all'indole del singolo musicista.

Si può privilegiare un tema specifico oppure esporre diversi stili.

In realtà, anche per creare un'abitudine a frequentare il festival, ultimamente facciamo spesso delle scelte trasversali, talvolta borderline.

Un esempio di quest'anno è quello di Ezio Bosso.

Non suona il jazz, ma nella sua musica c'è jazz, eccome, se non altro nel fatto di suonare in maniera sempre diversa e sempre legata allo stato d'animo e all'espressione di qualcosa di interiore.

Quali sono le principali difficoltà nell'organizzazione di un evento di portata internazionale come questo?

I problemi sono molti e le esigenze organizzative sono le più disparate. Avendo a che fare con personaggi da tutto il mondo, si creano necessità legate alla lingua, all'ospitalità, alle abitudini alimentari degli artisti. Dopo molti anni le cose si stabilizzano, ma nei primi tempi non è stato facile. Un altro ambiente fondamentale è quello delle professionalità tecniche. Poi c'è il lavoro altrettanto essenziale dell'ufficio stampa, che deve raccogliere le informazioni e diffonderle ai media e attraverso i social network. Infine ci sono tutti gli aspetti organizzativi meno eclatanti, ma altrettanto importanti, come disporre le sedie sul piazzale del Castello prima dei concerti o accompagnare i musicisti all'aeroporto. Sono tutti tasselli di un meccanismo non semplice, che però dopo tanti anni di esperienza funziona sempre abbastanza bene.

Il Friuli è preparato all'offerta culturale che proponete?

Il nostro è un lavoro di lunga lena. Ormai sono 26 anni che facciamo un festival jazz a Udine e abbiamo la fortuna di poter portare i nostri concerti un po' in tutto il Friuli. Purtroppo in Italia abbiamo assistito alla rimozione quasi totale dell'educazione musicale dall'ambito scolastico e questo fa sì che ci sia una difficoltà maggiore ad avvicinarsi ai generi che implicano un po' di impegno, un po' di ricerca, di curiosità. Si è più portati a fruire passivamente la cosiddetta musica commerciale. Il nostro territorio, tuttavia, si dimostra reattivo e interessato anche a un'offerta diversa. Una ricerca della Regione dell'anno scorso dice che, di fronte a un calo complessivo di fruizione della musica nel suo complesso, cresce invece del 30% l'affluenza ai concerti jazz.

Che rapporto c'è tra musica e territorio?

Specie nella musica di cui mi occupo principalmente, il jazz, è un legame che si avverte e irrimediabilmente.



Sul palco a Udine&Jazz

© 2016 Eia Falaschi / Phocus Agency

diabilmente. Posso identificare la provenienza di un artista ascoltando la sua musica perché questa è come un estratto di un territorio, della sua storia, della sua cultura. L'Europa ad esempio, grazie al suo sconfinato bagaglio culturale, è oggi il terreno più fertile anche per il jazz. Il territorio poi vuol dire anche lingua che, nel nostro caso, è il friulano.

Subito dopo il terremoto è iniziato un movimento musicale proprio in friulano ricchissimo di proposte e stili che l'hanno vista, con il "Canzoniere Popolare di Ajello", tra i protagonisti con un importante lavoro di ricerca musicale, linguistica e sociale assieme ad altri gruppi come il "Povolâr Ensemble" di Giorgio Ferigo.

Erano anni in cui la musica popolare aveva un senso molto forte in Italia e quindi ogni regione o quasi aveva un suo canzoniere che si dedicava alla musica popolare. Era un modo per emanciparsi culturalmente rispetto a quello che accadeva nel mondo e anche per rivendicare la propria cultura, le proprie origini. Con il "Canzoniere", in particolare, abbiamo fatto un lavoro di ricerca sulle tradizioni popolari, perché sembrava che in friulano ci fossero solo canzoni banali e non ci fosse nulla che avesse a che fare con il lavoro, la miseria, le guerre, che pure nella nostra storia hanno avuto un peso determinante.

Invece?

Invece abbiamo trovato canzoni che erano state rimosse, con testi impegnati. Abbiamo anche fatto un lavoro di ricerca sulla produzione poetica in friulano di quegli anni, che era molto ricca di firme importanti come Pier Paolo Pasolini, Leonardo Zanier, Galliano Zof, che abbiamo messo in musica.

Da cosa nasceva questo tipo di ricerca?

C'era una necessità di liberazione, di emancipazione attraverso la lingua. Il fascismo aveva avuto come primo obiettivo quello di cancellare tutte le lingue minoritarie, come segno di potere e controllo sul territorio. In quegli anni invece era forte la voglia di esprimersi nella propria lingua e, attraverso la musica, i contenuti e la lingua, dar voce a uno spirito che per molti versi possiamo definire rivoluzionario.

Come nacque la collaborazione con Leonardo Zanier?

Zanier è un personaggio straordinario che è stato una delle spine dorsali di tutto il lavoro culturale che abbiamo fatto.

(continua a pag. 6)



Poeta, scrittore, saggista, usa il suo meraviglioso idioma carnico di Comeglians e lo fa da emigrante visto che ha girato il mondo passando dal Marocco, alla Francia, alla Svizzera dove vive. Nella sua poetica ha saputo sintetizzare in modo ineguagliabile le problematiche che ci interessavano a partire dalle tematiche dell'emigrazione, del confronto tra culture, lingue e popoli diversi.

Sono temi oggi drammaticamente attuali e che lui ha affrontato in modo mirabile.

Anche sulla scia della vostra esperienza il panorama musicale friulano fino agli anni Novanta è stato molto ricco, basti pensare a gruppi come gli Arbe garbe, i Zuf de zur, i Mitili FLK. Oggi qual è la situazione?

Mi pare ci sia di nuovo un momento di difficoltà, anche se con alcune eccezioni di pregio come Dj Tubet o i Carnicats che uniscono la nuova musicalità globale all'uso del friulano. In generale però non è un momento felice, ma grazie all'impegno di Onde Furlane e altre realtà, si riesce almeno a fare un lavoro di conservazione. Purtroppo oggi fare musica e per di più in friulano non è facile, perchè non ci sono sbocchi commerciali e professionali.

Cosa si potrebbe fare per aiutare i giovani che scelgono questa strada?

Visto che da dopo il terremoto la nostra è una regione piena di tante bellissime sale attrezzate e spesso vuote, ho proposto da tempo di riempirle, di usarle per farci entrare i gruppi di giovani che suonano. Questa idea è stata in parte ascoltata dall'Ente Regionale Teatrale, che da qualche tempo ha inserito nel suo circuito anche qualche appuntamento musicale. È una buona cosa, ma è ancora troppo poco.

I suoi figli, Alessio e Giuliano, di recente hanno suonato a un evento benefico a favore di una delle due squadre friulane di hockey in carrozzina. Li ha spinti lei verso la musica o è stata una loro vocazione?

Nè io nè mia moglie abbiamo imposto nulla. Certo hanno respirato musica in famiglia fin dalla nascita

ed era forse inevitabile che la musica entrasse nelle loro vite. Hanno preso strade molto diverse, ma ora stanno facendo esperienze assieme e questo mi piace. Adesso hanno l'opportunità di fare una tournée in Polonia e in vari paesi dell'Est. Sono due ragazzi sensibili e mi fa piacere che abbiamo partecipato a un'iniziativa benefica, non voglio prendermi meriti che non ho, diciamo che forse hanno appreso in famiglia un certo modo di essere.

Pensa che la musica possa essere uno strumento utile per perseguire fini solidali? Vi impegnate in questo senso?

Cerchiamo di fare il possibile. Per esempio, abbiamo messo a disposizione della famiglia di Giulio Regeni la nostra struttura per qualsiasi necessità potesse avere per mantenere alta l'attenzione su questa tragica vicenda e penso che entro l'anno riusciremo



Giancarlo Velliscig con Michel Antoine Petrucciani

Foto Luca d'Agostino © Phocus Agency

ad organizzare un grosso evento musicale con questo obiettivo. L'anno scorso invece abbiamo fatto un concerto nel centro di accoglienza dei profughi a Gradisca d'Isonzo, un luogo in cui si respirano l'emarginazione e la disperazione più totali. L'abbiamo

fatto anche considerando che al di fuori, nelle nostre comunità, sta tornando ad aggirarsi un razzismo che va chiamato con il suo nome e va combattuto.

Che impatto hanno le nuove modalità di fruizione della musica legate a internet?

Oggi pochissime persone acquistano un CD, perchè in rete puoi comprare anche solo un pezzo o due, come se il resto fosse da buttare. Il progetto di un disco è un progetto complessivo. Un artista quando lo pubblica presenta tutto se stesso attraverso tutte le tracce. Alla lunga questo impoverisce enormemente le possibilità di esprimersi, di farsi conoscere. Per qualsiasi tipo di musica di qualità c'è una difficoltà enorme nel fissare qualcosa, far durare un progetto.

Che rapporto ha con i social media?

La tecnologia non ha nessuna colpa. È uno strumento. Dipende sempre dall'uso che se ne fa.

Internet e i social stanno segnando una svolta davvero epocale nei rapporti umani e nella comunicazione sociale con molti aspetti positivi.

Ma è anche vero che un loro uso esclusivo, che porta a cancellare i rapporti umani veri, ottiene l'effetto di isolare una persona in una presunta apertura, che è invece una soggettività che non ha riscontro e condivisione. Facebook ad esempio è caratterizzato da una superficialità estrema, senza nessuna profondità o intensità. L'opposto di quello che servirebbe per creare delle coscienze, delle personalità, delle emancipazioni.

Cosa ne pensa dei talent tv come “Amici”, “X factor” e “The voice”?

Sono le nuove forme di selezione “innaturale”. È una forma di competizione che alla fine non fa altro che creare i prototipi a cui doversi conformare..

Non è questo il metro che ritengo affidabile per giudicare alcunché.

scito a portarlo a Udine, al Palamostre, nel 2009. Una settimana prima del concerto mi chiamano dagli Stati Uniti e mi dicono: “C'è un problema, Ornette è sparito”. Erano andati a prenderlo in albergo a Buenos Aires, ma lui non c'era. Aveva i primi segnali di Alzheimer, era uscito dalla stanza e nessuno sapeva dove fosse. Lo hanno trovato dopo tre giorni. Il manager mi ha chiamato per rassicurarmi, però mi ha detto: “mi raccomando, in albergo qualcuno deve stare davanti alla porta per tutta la notte”. E così abbiamo fatto.

Quando è arrivato in teatro per le prove sono andato a conoscerlo, ci siamo presentati e abbiamo chiacchierato un po'. Ha fatto un concerto meraviglioso, che ancora tutti ricordano.

Alla fine l'ho cercato per salutarlo e fargli i complimenti, ma non si ricordava di avermi incontrato



C'è un artista in particolare tra quelli che ha incontrato cui è rimasto particolarmente legato?

Ricordo con grandissimo affetto un musicista che non c'è più da diversi anni, che è venuto in regione quattro volte e di cui ero amico. Parlo di Michel Petrucciani: un pianista straordinario e una persona di una vitalità incredibile. Ha lasciato una traccia indelebile, dandoci una lezione di vita enorme che non dimenticherò mai. All'opposto ci sono artisti che non concedono a nessuno di avvicinarli.

Per esempio?

Una figura che mi ha deluso sotto questo profilo è Francesco De Gregori, di cui da giovane cantavo le canzoni e di cui ho organizzato più di un concerto, senza riuscire mai praticamente a scambiarci una parola. Ma non è l'unico e talvolta la disponibilità è inversamente proporzionale alla popolarità.

Ricorda qualche aneddoto divertente accaduto nella sua lunga carriera?

Ce n'è uno che riguarda uno dei più grandi jazzisti della storia, il sassofonista Ornette Coleman, che è mancato l'anno scorso. Dopo molti anni sono riu-

poche ore prima. La sua memoria se n'era già andata, rimarrà la sua musica straordinaria.

Ha mai avuto richieste strane o problemi nel gestire le grandi star?

Una richiesta curiosa ce l'ha fatta James Brown, un figura straordinaria per l'importanza culturale che ha avuto per la comunità dei neri americani e per le doti che aveva anche sul piano musicale.

Doveva suonare in Castello e c'era un caldo bestiale, ci saranno stati 40 gradi. Malgrado ciò, ci ha chiesto di avere un casco da parrucchiera e si è sistemato i capelli. Quando ha finito grondava di sudore, ma aveva una messa in piega perfetta.

BB King invece era una persona straordinaria, dolcissima, solo che era accompagnato da una banda di musicisti completamente fuori controllo.

Hanno devastato due camere dell'Hotel più chic di Udine. Quando mi hanno mandato le foto dall'albergo, mi sono vergognato, erano riusciti a rovinare in modo indelebile persino i sanitari.





I partecipanti al corso di arteterapia con la terapeuta Linda Cudicio e gli assessori Elisa Mariuz, Raffaella Basana

Tante emozioni all'inaugurazione della mostra "Un segno di noi"

Nella piscina Swim di Villa Primavera sono stati esposti i lavori realizzati nell'ambito di un progetto di arteterapia della UILDM

Erano in tanti venerdì 15 luglio, alla piscina Swim a Villa Primavera di Campofornido, all'inaugurazione della mostra "Un segno di noi", che ha esposto i lavori dei sei partecipanti al percorso di arteterapia, organizzato dalla UILDM di Udine.

L'emozione dei partecipanti al corso era palpabile, sorpresi da tanta attenzione, dai complimenti e dalle tante domande sui loro lavori. Le persone volevano sapere come sono state realizzate le diverse opere, com'è nata l'idea che le ha fatte nascere, il perché di questa o quella scelta espressiva.

Quei progetti, che fino ad allora erano stati gelosamente custoditi a casa o in qualche cartella del computer, adesso erano lì, in bella "mostra", per la prima volta visibili a chiunque. Tutti da quel momento potevano vedere con occhi propri le realizzazioni e interpretarle, perché il bello dell'arte sta proprio nel fatto che, di fronte ad un'opera, ognuno la vede a modo suo.

L'atmosfera era particolare, genuina nella sua semplicità. Nei loro brevi interventi Diego Bado, Alberto Zucco, Mariangela Caroppo, Daniela Campigotto, Martina Boscolo e Moreno Burelli hanno tutti sottolineato il lavoro

determinante dell'animatrice-socio educativa Linda Cudicio che ha saputo, con un sapiente e paziente lavoro, far emergere emozioni, sensazioni e sogni spesso mai esternati.

Un ventaglio di sentimenti che hanno fatto poi da guida nella realizzazione dei lavori.

In un video trasmesso durante la cerimonia (e che si può vedere sul sito della UILDM di Udine o sulla sua pagina Facebook) i sei partecipanti hanno raccontato il loro progetto e quello che è stato il loro percorso di arteterapia, spiegando il senso dei loro lavori. La progettazione, la fatica, la paura di non farcela, la gioia di vedere i frutti di tanto impegno sono stati i denominatori comuni dei loro interventi, uniti all'auspicio che il corso possa continuare.

Per raggiungere questo obiettivo, come ha ricordato nella sua introduzione la presidente dell'associazione di volontariato friulana, Daniela Campigotto, scopo della mostra era anche quello di promuovere una raccolta fondi che permettesse il proseguimento del progetto.

Chi ha visitato la mostra, che è rimasta aperta fino a tutto agosto, ha potuto lasciare un'offerta e un messaggio su una speciale lavagna allestita per l'occasione. Tutte le frasi, i "segni" e i disegni dei visitatori sono stati poi pubblicati sul sito della sezione

www.uildmudine.org in quello che è già stato denominato "il muro dei post it".

L'educatrice e terapeuta Linda Cudicio, dal canto suo, ha sottolineato come l'esperienza per lei sia stata importante, sia dal punto di vista professionale che umano, ringraziando per l'attenzione trovata nella UILDM nei confronti di una disciplina nuova come l'arteterapia. Ha poi ricordato come i lavori esposti fossero solo la parte finale e visibile di un progetto che ha visto per ben nove mesi impegnato un gruppo di persone con disabilità anche gravi, con limitatissime o nulle capacità motorie. A rappresentare la vicinanza delle istituzioni c'erano l'assessore all'Istruzione del Comune di Camporomido, Elisa Mariuz, e l'assessore all'Educazione del Comune di Udine, Raffaella Basana.

Va poi ricordato che l'allestimento della mostra è stato possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione dell'Unione Nuoto Friuli che gestisce l'impianto e ha da sempre una particolare sensibilità nei confronti del mondo della disabilità.

La serata si è conclusa con una bella bicchierata nel bar della piscina.

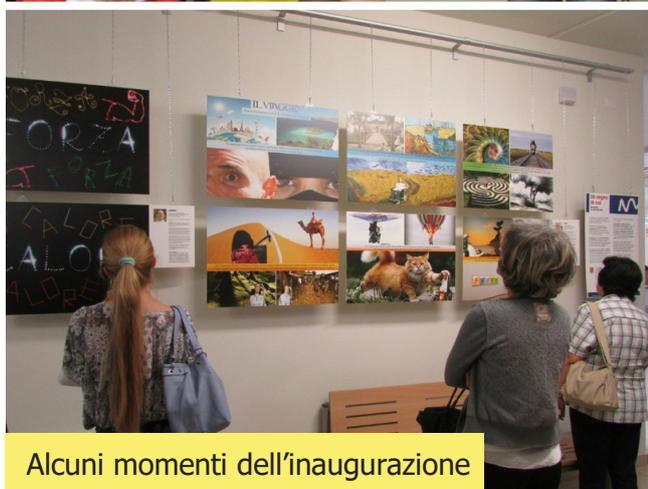
Guarda il video con le testimonianze dei partecipanti al progetto!



Per guardare il video puoi utilizzare il QR code qui sotto con il cellulare oppure andare sul nostro sito

www.uildmudine.org

dove troverai anche tutte le notizie sul progetto di arteterapia.



Alcuni momenti dell'inaugurazione



**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il progetto Arteterapia e WheelDM rientrano tra le attività di Casa UILDM, uno spazio di aggregazione che per il 2016 usufruisce di un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/2012).





VOGLIO VIVERE A COLORI

Diario della corsa arcobaleno

Ho letto bene o ho le allucinazioni? A quanto pare il mio cervello funziona ancora: udite udite il 23 luglio ci sarà la "Color Run" a Lignano, vietato mancare! E così fu..

Tutto inizia da un semplice post pubblicitario su Facebook e da quel momento mi trasformo in una cacciatrice di teste senza pietà alla ricerca di amici con cui condividere i 5 chilometri più felici del pianeta. Beh la prima compagna è stata facile da trovare, con lei ho partecipato la prima volta alla "Color Run" in quel di Valencia ed essendoci divertite come poche altre volte, non potevamo non volere il bis!

Non conoscete la corsa più colorata del mondo? Si tratta di una geniale e semplice idea di marketing che ha appassionato milioni di persone in tutto il mondo. Alla partenza una grande folla di omini bianchi tutti uguali, con indosso gli indumenti forniti dall'organizzazione nel "Race Kit", a fine corsa tutti diversi, ognuno con le proprie macchie a formare uno splendido arcobaleno. Lungo il percorso infatti sono dislocati dei punti colore, ognuno dei quali associato a uno sponsor, nei quali un gruppo di volontari spruzza letteralmente addosso polvere, ogni volta di un colore diverso. Alla fine del percorso si giunge in un ampio villaggio con gli stand dei vari partner e un mega palco

sotto al quale ci si scatena al ritmo di musica ed esplosioni di colore.

Come accennavo, la mia prima esperienza l'ho fatta in quel di Valencia il mese di settembre dell'anno scorso, ed è stata stupefacente! Divertimento assicurato, sembra banale ma è sorprendente come un po' di colore sia in grado di riempirti il cuore di allegria. Tutto è filato liscio, il percorso perfettamente accessibile, i volontari super disponibili, pronti a spruzzarmi addosso ancora più colore che a tutti gli altri partecipanti, grande festa finale con il lancio di centinaia di palloncini colorati verso un cielo cupo e rombante. Nessun tipo di difficoltà, nessun pensiero e nessuna preoccupazione a parte quella di ripulire me e la carrozzina da chili e chili di polvere colorata, ben appiccicata ovunque negli ingranaggi a causa di un temporale imprevisto.

Mi si presenta l'occasione di rifare tutto ciò qui a pochi passi da casa, come rinunciarvi? Impossibile! Creato il team "Madracs" ci rechiamo a Lignano il giorno prima della manifestazione per ritirare il "Race Kit" che ci spetta di diritto, espletiamo tutte le pratiche necessarie, ci fermiamo nel reparto merchandising per acquistare dei coloratissimi gadget, facciamo per andarcene eccitati per questa *second edition*, ma veniamo fermati da un volontario che si interroga su come delle carrozzine come le nostre possano andare sulla sabbia. Panico.





Il Giro nella città della stella

Palmanova, è venerdì 20 maggio e sta per iniziare la 13^a tappa del Giro d'Italia 2016 giunto alla 99^a edizione. L'arrivo di tappa è previsto a Cividale del Friuli.

Ore 8, mi sveglio nella mia abitazione a Ronchi dei Legionari in provincia di Gorizia, sono arrivate le due assistenti domiciliari: questa mattina ci sono Valentina e Claudia. Dopo essere stato preparato ed aver fatto colazione, aspetto per le 10.30 il mio accompagnatore Teo, saluto i miei genitori, Sonia e Franco, e parto con il ventilatore meccanico - che uso tutta la notte e in parte della giornata.

Prendiamo l'autostrada a Redipuglia e usciamo al casello di Palmanova dove un addetto dell'ammiraglia del Team Sky mi regala un loro berretto perché ci siamo accorti che gli era caduta per terra la ricevuta di pagamento del ticket.

Finalmente arriviamo, proprio nel momento della presentazione dei ciclisti per il foglio firma.

Il colore rosa, come quello della Gazzetta dello Sport che è fra gli organizzatori della manifestazione, la fa da padrone in una Palmanova addobbata a festa!

Approfitto solo un momento per bere qualcosa di fresco in un bar e già che ci sono riesco a comprare un gadget del Giro composto da maglietta, cappellino e mano finta, tutti rigorosamente di colore rosa.

La giornata è calda e c'è molta gente, persone di tutte le età. Riesco a intravedere alcuni personaggi famosi tra cui il cantante e conduttore Paolo Belli, il giornalista Marino Bartoletti, l'ex ciclista e commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo Davide Cassani e l'organizzatore delle tappe del Giro in Friuli Venezia Giulia, Enzo Cainero. Con un sottofondo di musica a tutto volume - che pareva di essere alla notte degli Oscar oppure ad un concerto rock - i ciclisti sembravano dei divi: un'enorme differenza con i corridori del passato che sembravano anziani anche se erano giovani! C'è anche la coppa che verrà consegnata al vincitore finale. Già che ci sono riesco a farmi fare alcuni autografi, tra cui quelli di Nibali e Pellizzotti, e a scattare alcune foto con lo smartphone.

Ore 12, vista la confusione non riesco a vedere bene la partenza, comunque riesco a sentire bene la voce dello speaker, 3, 2, 1, 0 via!

Rientro a casa e, dopo aver pranzato, mi sintonizzo su RaiSport1 per vedere la diretta delle fasi finali della tappa.

Vengono attraversate le Valli del Natisone, tra le località di passaggio ci sono San Pietro al Natisone, Montemaggiore, Crai, Ponte San Quirino, Attimis, Cima Porzus e Valle.

Senza contare il valore storico e turistico di Palmanova e Cividale del Friuli.

Vittoria di tappa dello spagnolo Nieve del Team Sky, squadra della buona azione sopracitata, complimenti! In seconda posizione l'italiano Visconti a 43". Maglia rosa di giornata ad Amador (Costa Rica) del Movistar Team.

Alla fine il Giro 2016 partito dall'Olanda e conclusosi a Torino, è stato vinto dal nostro Vincenzo Nibali dell'Astana Pro Team, nel suo palmares anche il Giro 2013, la Vuelta 2010 e il Tour 2014.

Al secondo posto il colombiano Chaves a 52", terzo lo spagnolo Valverde a 1'17". Pensate se avesse vinto l'olandese Kruijswijk. Chi sarebbe mai riuscito a pronunciare il suo nome?



Due momenti della partenza da Palmanova della 13esima tappa del Giro 2016





Musica, arte e shopping

La "Notte bianca" a Udine comincia con un concerto all'alba

Personalmente di solito non frequento eventi che richiamano parecchia gente, perchè non mi mettono a mio agio nel muovermi in modo libero con la carrozzina e rischiamo di diventare più uno slalom per non buttare giù qualcuno, che un'occasione in cui osservare, ascoltare, ammirare ciò che mi circonda.

Questo però non mi ha tolto la curiosità di approfondire nel dettaglio la programmazione dei diversi eventi promossi a Udine durante la "Notte Bianca".

L'anno scorso ero stata parecchio attratta dall'interessante momento musicale previsto alle 7.30 del mattino in piazza Matteotti, dove Remo Anzovino aveva proposto un concerto al piano. Ahimé non ero troppo convinta di affrontare un'ardua levataccia e ho optato per fare un giro serale per le vie del centro di Udine. Quest'anno però, pur non conoscendo assolutamente lo GnuQuartet, il gruppo musicale che sabato 2 luglio avrebbe tenuto il concerto in quella che è meglio conosciuta come piazza S. Giacomo, ho deciso che mi sarei organizzata per essere presente a questo appuntamento.

Per prima cosa ho dovuto considerare che l'assistente personale di turno non aveva la patente e dunque avremmo dovuto fare il tragitto da casa mia alla piazza a piedi, il che avrebbe comportato un ricalcolo dei tempi. Levataccia alle ore 5.00, uscita da casa per le 6.45. Pronti, via... Portiamo anche la mia bas-

sottina, tutta scodinzolante: "Vengo anch'io, vengo anch'io?".

Iniziamo a percorrere le strade cittadine e ed è una piacevolissima camminata in una Udine ancora assonnata, ma con il sole che ci accarezza tiepidamente. Arrivate in orario a destinazione, troviamo la piazza gremita di gente seduta in attesa delle prime note musicali.

La bassottina, esausta per la camminata appena conclusa, dopo aver bevuto un po' di acqua fresca, pensa di sedersi in poltrona, balzando sulle mie gambe, e in tutta comodità si gusta tutti i pezzi musicali suonati dal GnuQuartet.

Il quartetto, attraverso flauto, violino, violoncello e viola, ha proposto rivisitazioni che hanno spaziato dal repertorio classico, al jazz, toccando pezzi rock.

Decisamente interessanti anche i loro brani originali. Note positive: aver incontrato amici che non vedevo da tempo; un bassottino interessato alla mia bas-

sottina; lo stormo di rondini che nel cielo terso sembravano danzare sulle tracce musicali suonate dal vivo; la suggestiva location scelta per il "Risveglio di Udine".

Nota dolens: non essere potuta salire sul plateatico della piazza dove si svolgeva il concerto, perchè a tutt'oggi non è ancora stata resa accessibile a tutti.

Cos'altro dire... non resta altro che aspettare la prossima "White night".



La storia della "Notte bianca"

La "Notte bianca", iniziativa promossa una volta all'anno in diverse città europee ed italiane, è giunta quest'anno a Udine alla decima edizione. Curiosando sulle origini di questo evento, ho scoperto che la prima iniziativa simile è stata promossa nel 1997 in una grande città europea, Berlino, ed è stata denominata "Notte lunga dei Musei", mentre la prima versione italiana, la "Notte della Taranta", che si tiene nel Salento, è del 1998. Obiettivo di queste iniziative è promuovere in termini culturali e d'intrattenimento il territorio mettendo in sinergia le istituzioni locali e diversi partner privati. La prima vera "Notte bianca" è stata organizzata nel 2002 a Parigi, dove da sempre l'attenzione si concentra sull'arte contemporanea, con mostre in luoghi insoliti e installazioni all'aperto.





Sotto il sole della Calabria

Una vacanza all'insegna della semplicità e della natura

L'idea di passare le vacanze estive all'interno di un campeggio che all'apparenza non offre alcun tipo di servizio specifico per persone disabili potrebbe sembrare una decisione non molto saggia. Tuttavia talvolta un pizzico di spirito d'avventura ti permette di poter vivere delle esperienze davvero uniche. Certo è richiesto il coraggio di sapersi adattare e la voglia di rinunciare a qualche agio ma quello che puoi ricevere in cambio da una natura tanto splendente è incommensurabile.

Ovviamente nel kit del disabile avventuroso non devono mancare anche uno o più assistenti con le spalle larghe e con friulanissima operosità.

Il villaggio camping Formicoli, a due passi da Tropea, è stato lo scenario di questa mia vacanza di totale relax, all'insegna del sole e di un mare da sogno. Bisogna dire la verità, la location era già stata

ampiamente testata dalla collega Benedetta la quale con ancor più intraprendenza frequenta quel campeggio in roulotte da tempo immemore.

Assieme alla mia famiglia abbiamo optato invece per l'affitto di un bungalow.

Dicevamo precedentemente della mancanza di servizi specifici ma, grazie a questo soggiorno, ho avuto la conferma di una mia idea ricorrente. Ovvero che spesso non siano necessari grossi accorgimenti ma soltanto spazi in cui accedere e muoversi con la carrozzina. E così nonostante la semplicità un po' spartana e decadente dell'alloggio posso dire di essermi destreggiato meglio che in tanti hotel "accessibili". In fin dei conti la bellezza di quel luogo va vissuta il più possibile e il bungalow deve avere proprio la funzione di essere un semplice tetto sulla tua testa mentre dormi.

Sostieni **WheelDM** e gli altri progetti della UILDM di Udine



con un versamento sul c/c postale n. 12763330
con un bonifico all'IBAN: IT 08 Z 02008 12311 000002614631
sul sito www.uildmudine.org con carta di credito o Pay Pal



quella scoscesa e ripida discesa che dal campeggio a picco sul mare, porta alla spiaggia; il gioco vale la candela e anche qualche brivido e qualche imprecazione. La vera meraviglia la si trova proprio in quel mare dall'acqua trasparente come il cristallo che è capace, nelle giornate migliori, di rendersi immobile regalando una vista che mozza il fiato.

Un habitat popolato da pesci di ogni genere che nuotano tranquillamente tra i bagnanti.

Un fondale perfettamente visibile e movimentato dalla presenza di qualche roccia che offre ulteriori scorci di estremo interesse per gli appassionati di snorkeling. Un tratto di costa capace di essere indimenticabile anche in quelle rare giornate in cui il cielo si fa plumbeo, il vento soffia forte e alza il mare a coprire tutta la striscia rimanente di sabbia fino ai piedi del campeggio.

La bellezza risiede nel passeggiare all'ombra degli alberi nelle ore più calde della giornata al suono delle cicale e del mare che si infrange sugli scogli e poco importa che le stradine sterrate abbiano più di qualche buca; le carrozzine si puliranno dalla polvere e dalla sabbia una volta rientrati a casa.

La bellezza sta nel conoscere tante persone che provengono non soltanto da tutta Italia ma anche da altri lontani Paesi, scoprire nuovi amici con cui cenare (sempre ottimo e abbondante) vista mare.

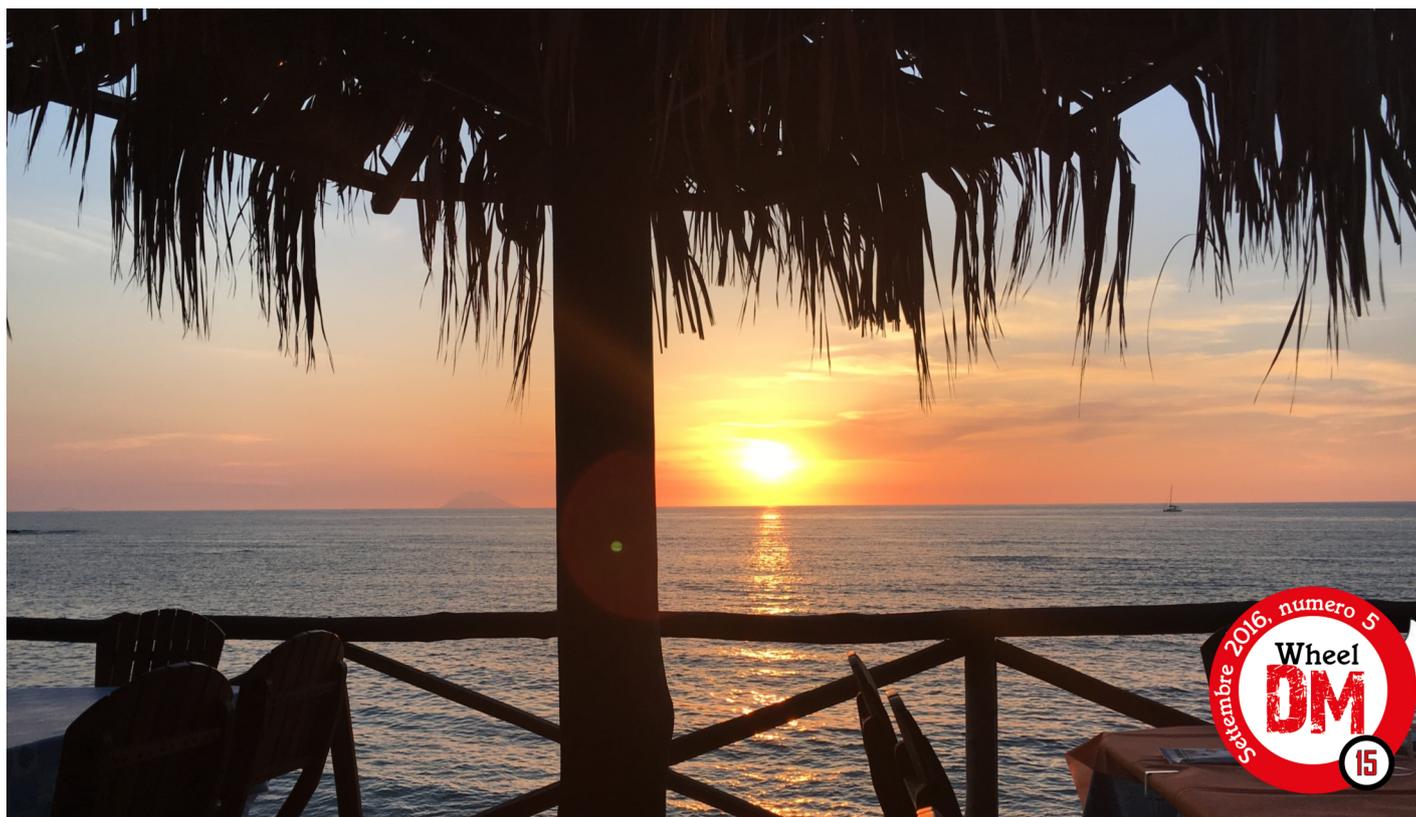
Lo splendore risiede in quella piccola spiaggetta larga solo qualche passo, punto di osservazione privilegiato per vedere il sole che al tramonto va a nascondersi dietro il mare a lato del profilo fumante del vulcano Stromboli.

Certamente non è agevole scendere con il Job (specifico ausilio per muoversi sulla sabbia) lungo

Le fotografie non potranno mai donarvi a pieno tutti i colori di Formicoli, i sapori e i contrasti ma forse possono darvi un'idea del perché ogni tanto bisogna seguire anche le idee meno sagge, quelle che ti fanno fare 1.300 chilometri in macchina, nel sole di luglio, con sosta in hotel per una notte toccata e fuga.

Quelle che ti fanno uscire dal bungalow alle 8 di mattina per ritornarci soltanto a tarda notte, perché la spiaggetta "accessibile" è anche quella più lontana (beh non esageriamo, 700 metri si possono fare in tranquillità anche se sotto il sole, su un percorso rallystico, non sono il massimo).

Sconsigliato ai pigri, ai viziati e a coloro che vogliono dimagrire.





La disabilità nel mondo animale

Un film che racconta la storia del delfino Winter e non solo

Winter è un delfino che a seguito di un incidente (rimane intrappolato in un marchingegno per la cattura dei granchi) perde la coda. Nel mondo animale non avrebbe alcuna possibilità di sopravvivenza, ma viene soccorso da un ragazzo e portato in un Centro specializzato.

Qui comincia il lungo percorso della riabilitazione che lo porterà, grazie ad una protesi, a tornare a nuotare come prima dell'incidente.

La storia è tratta da un episodio realmente accaduto nel 2005. È un film che si presta a molte letture. A ben vedere non è solo l'animale ad essere privo di coda, ma pure agli umani "manca" qualcosa. Il ragazzino che ha salvato Winter non ha più, da anni, notizie del padre, ad una ragazza è venuta a

mancare la madre e c'è un ragazzo rientrato dalla guerra in Iraq privo di una gamba. Sono quindi tutti - in un modo o nell'altro disabili - impegnati in un percorso di riabilitazione, chi fisica, chi emotiva, chi esistenziale. C'è un handicap evidente da trauma fisico, come c'è un handicap da trauma non fisico, altrettanto doloroso e difficile da affrontare.

Come il delfino - per istinto - lotta per la sopravvivenza, così gli umani non mollano neppure di fronte a gravi handicap e cercano appigli ai quali aggrapparsi per continuare a lottare.

Pur essendo un film cosiddetto per famiglie, riesce a lanciare messaggi importanti e profondi in maniera efficace.

C'è il rapporto uomo-animale. L'animale che ha bisogno (in questo caso) dell'intervento dell'essere umano, ma pure quest'ultimo che trova nell'animale una ragione di vita. L'animale che trova nell'uomo l'aiuto che gli altri animali non possono dargli e il ragazzo che cerca nell'animale l'attenzione e l'affetto che altri uomini non sanno dargli.

È una comunicazione d'istinto che aiuterà entrambi e che è alla base della "pet therapy" (la cura con gli animali), una pratica che negli anni si è sempre più sviluppata e che ha trovato sempre maggiori attenzioni nel mondo terapeutico e riabilitativo.

Ma tutto ha un costo. In fatica, in rinunce, in sacrifici. Il delfino grazie alla protesi tornerà a muoversi e vivere serenamente, ma purtroppo lo potrà continuare a fare solo in cattività.

Così il disabile che, grazie agli ausili può muoversi, comunicare ed avere una vita "normale", rischia di essere sempre prigioniero di pregiudizi, ignoranza e barriere architettoniche.

E qui emerge un altro aspetto interessante del film, che è la natura umana.

Quell'uomo che, non si fa scrupoli a fare guerre che tanti disabili e sofferenze creano è lo stesso che è poi capace di trovare soluzioni geniali per migliorare la vita.

Nel film come nella realtà, infatti, è la ricerca militare che fornirà a Winter la resina per la realizzazione della coda artificiale. L'uomo, uno straordinario e contraddittorio animale.

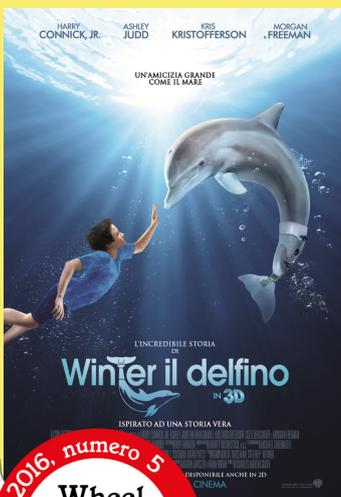
SCHEMA DEL FILM

Titolo Originale: Dolphin Tale

Regia: Charles Martin Smith

Interpreti: Morgan Freeman, Ashley Judd, Kris Kristofferson, Harry Connick Jr., Nathan Gamble, Cozi Zuehlsdorff, Frances Sternhagen, Austin Stowell, Ray McKinnon, Kim Ostrenko, Austin Highsmith

SCENEGGIATURA: Karen Janszen, Noam Dromi



SOGGETTO: Storia vera del delfino Winter

FOTOGRAFIA: Karl Walter Lindenlaub

MONTAGGIO: Harvey Rosenstock

MUSICHE: Mark Isham

PRODUZIONE: Alcon Entertainment, Paradise F.X. Corp

ANNO: 2011

DURATA: 112 min.



Grande festa per la prima “Friul Falcons Cup”

Lo scorso 12 giugno i Friul Falcons hanno organizzato il loro primo evento ufficiale extra stagionale: la prima “Friul Falcons Cup”. Il torneo si è tenuto all’interno delle “Festa dello sport” di Feletto Umberto, e, grazie alla disponibilità del Comune, si è potuto svolgere nella palestra delle scuole medie. A sfidarsi in questa prima edizione sono state tre squadre: gli amici del Sen Martin Modena, i simpatici Sharks Monza B e i mitici Friul Falcons!

Il torneo era suddiviso in tre partite d’andata, che si sono svolte durante la mattina, e altre tre di ritorno, nel pomeriggio. Nella pausa tra le partite di andata e di ritorno, gli alpini della sezione di Feletto si sono resi disponibili a cucinare un’ottima pasta sciuatta e uno squisito arrosto, che hanno rifocillato tutti gli atleti e accompagnatori. È stato un perfetto momento di socializzazione tra le squadre avversarie durante il quale si è riso e scherzato.

Anche le mamme friulane hanno rallegrato l’ambiente, tra una partita e l’altra, creando dei punti di ristoro con le loro favolose torte e vari manicaretti. Le partite sono state avvincenti e ricche di entusiasmo che il pubblico casalingo, e non, ravvivava con continui incitamenti. Nessun match è stato scontato e le compagini si sono affrontate dando il cento per cento e non risparmiandosi. Purtroppo i nostri “falchetti” non sono riusciti a vincere il torneo, anche se per poco. Onore agli Sharks Monza per aver vinto la prima edizione di questo torneo e un grazie di cuore, in ogni caso, ai “coccodrilli” di Modena per aver partecipato.

Da segnalare l’ottima prestazione del neo portiere brianzolo Oti Bulica, che ha vinto il premio come miglior portiere, del friulano Elia Filippin, premiato come miglior stick, e infine del modenese Matteo Trombetti, premiato come miglior mazza. Alle premiazioni, in rappresentanza dell’amministrazione comunale, erano presenti il vicesindaco Moreno Lirutti e il consigliere delegato allo Sport Giuseppe Amato.

Per il Comitato Italiano Paralimpico del Friuli Venezia Giulia è intervenuto il vicepresidente Giovanni De Piero.

(continua a pag. 18)



Le tre squadre protagoniste del torneo



Il pranzo nella baita degli alpini di Feletto



I Falcons con il rallysta
Andrea Tomasini



Un'altra bella occasione per stare insieme per i Friul Falcons c'è stata poi alla fine di giugno, quando la squadra ha incontrato il pilota di rally Andrea Tomasini. A ridosso dell'Italian Baja, la gara che si corre ogni anno nella zona del Cellina Meduna, e che per lui si è conclusa con un ritiro per un problema meccanico, il campione friulano ha organizzato nel locale "Funky Go" di Sacile una serata per sensibilizzare il pubblico e raccogliere fondi affinché la squadra di wheelchair hockey possa continuare la propria avventura nel campionato di serie A2.

La serata, all'insegna del divertimento e della solidarietà, è stata un successo.

Nicolò Vadnjal

Risultati della Friul Falcons Cup

Friul Falcons - Sharks Monza B: 4-6

Friul Falcons - Sen Martin Modena: 2-1

Sharks Monza B - Sen Martin Modena: 13-6

Sharks Monza B - Friul Falcons: 3-1

Sen Martin Modena - Friul Falcons: 3-7

Sharks Monza - Sen Martin Modena: 8-4

Classifica finale:

1° Sharks Monza B.

2° Friul Falcons

3° Sen Martin Modena

Metti il Turbo 12x1h: in mille per i Madrats!

Il duro lavoro, l'impegno e la passione portano sempre dei grandi risultati, basta crederci e saper attendere. Dopo il grande successo della prima edizione, i Madrats, prima squadra regionale di hockey in carrozzina, hanno deciso di riproporre per il secondo anno di fila la staffetta benefica in loro favore "Metti il Turbo 12x1h". Una formula già vista e rivista in mille diverse manifestazioni, quella della staffetta, (basti pensare a Telethon) che i Madrats hanno saputo ottimizzare, cucendola su misura rispetto ai loro obiettivi e alle loro effettive possibilità, e che ha portato domenica 29 maggio presso il parco "Ardito Desio" dei Rizzi, a Udine, oltre mille persone.

Mi permetto di raccontarla dal punto di vista di chi, come me e come gli altri ragazzi del consiglio e i genitori, ci ha messo il cuore e l'anima nell'organizzazione di un evento tanto grande per una piccola associazione di appena 30 soci.

In generale, il lavoro per l'organizzazione di un evento inizia molto tempo prima così anche noi, memori delle corse infinite fatte l'anno scorso per concludere tutto nei tempi previsti, decidiamo di prenderci in anticipo e pianificare tutte le scadenze per evitare di trovarci di nuovo con l'acqua alla gola. A novembre parte tutto l'ingranaggio e vengono svolte per iniziare tutte le pratiche burocratiche: passano i mesi e, avendo avuto l'ok degli enti istituzionali, finalmente a fine febbraio è il momento di lanciare la notizia e procedere con la promozione e la stampa.



"Metti il turbo"
ha fatto il pienone al parco dei Rizzi

La sensazione di tranquillità, e di avere tutto sotto controllo e ben pianificato non tarda a svanire!

Come squadra di hockey in carrozzina, dal punto di vista sportivo, a febbraio ci mancava ormai solo la certezza matematica per qualificarci ai playoff nazionali di serie A2 per il secondo anno consecutivo: una quattro giorni di hockey ad alti livelli in quel di Lignano per giocarci la promozione nella serie maggiore con genitori e volontari al seguito.

Bene, per puro caso, qualche giorno dopo il lancio della nostra staffetta prevista per il 29 maggio, veniamo a sapere che i playoff si sarebbero svolti dal 26 al 28 maggio.

E adesso che si fa?

Non ci sono molte soluzioni, avanti tutta, abbiamo voluto la bicicletta?



Ora si pedala... Peccato che sia un po' come la salita dello Zoncolan in piena estate!

Cerchiamo di concentrare tutta l'organizzazione nei giorni antecedenti la partenza; non potremo fermarci ai festeggiamenti; alcuni genitori dovranno salire prima del termine delle gare per l'allestimento fisico dell'evento; sarà senza dubbio un tour de force, ma si può fare. Il resto dell'organizzazione procede per il meglio, noi ragazzi abbiamo in mano il coordinamento generale, cercando di coniugarlo con gli impegni personali e delegando ad altri volontari eventuali compiti specifici. Si arriva così a una settimana dalla chiusura delle iscrizioni e, come dire, la gente si diverte a farci patire le pene dell'inferno: ci sono a mala pena cinque squadre effettivamente iscritte.

Passano i giorni, a metà settimana sono 14. Se non arrivano altre conferme, sarà uno smacco non da poco. La tensione, la paura, la tristezza per aver investito tanto in termini di tempo, di impegno e di dedizione, per averci creduto davvero con tutto il cuore, si fanno strada. Ma da un momento all'altro suona il telefono, una chiamata, un sms, una mail, il campanello, un altro squillo... Aiutooo... I numeri delle squadre salgono vertiginosamente e in poco più di tre giorni si quadruplicano, domenica a mezzanotte scatta il gong: sono 79 le squadre iscritte alla seconda edizione di "Metti il Turbo 12x1h".

Un record mai visto, un traguardo tanto desiderato, ma realisticamente insperato. Pieni di gioia e di euforia ci dedichiamo agli ultimi adempimenti e poi si parte per i playoff con la situazione pienamente sotto controllo, senza più paure o ansie. Ci godiamo i playoff, facciamo del nostro meglio in campo, giochiamo delle partite che resteranno nella storia, combattute fino all'ultimo secondo, purtroppo il risultato non è dalla nostra parte, ma siamo comunque fieri e soddisfatti del nostro operato.

E così si arriva al grande giorno, sveglia prestissimo. Alle 6.30 sono già pronta al parco Ardito Desio assieme ad altri volontari, al banco delle iscrizioni aspettando i responsabili di squadra per la consegna del kit di gara.

Inizia così, in un parco di cemento illuminato dalle luci dell'alba, una 14 ore senza pause, di richieste, di carte da sistemare, di smistamento di persone alla ricerca della propria squadra, di urla per capirsi anche durante i concerti, di occhi aperti con gli stuzzicadenti, di sorrisi, di "grazie", di "siete fantastici", di "arrivederci al prossimo anno", di tante magliette verdi di volontari. Al termine della giornata, stanca morta, con appena la forza di muovere il joystick della carrozzina, mi sento felice con il cuore pieno di gioia. Siamo riusciti, ancora una volta, a creare un evento straordinario, siamo riusci-



La partenza della staffetta 24 per un'ora.



La cerimonia finale con i Madrats protagonisti

ti basandoci solamente sulle nostre forze a creare un evento che in molti si ricorderanno e che alla sua seconda edizione ha raddoppiato il numero degli iscritti, siamo riusciti a trasmettere l'allegria creando una giornata di festa per tutti. Non solo la corsa infatti, anche un fornitissimo chiosco gestito dalla pizzeria "Da Pierino", il nostro fantastico mercatino di gadget e manufatti hand made e ben tre gruppi musicali che hanno suonato live, intrattenendo nel migliore dei modi il nostro pubblico: i "T-Bread", i "4B Acoustic Trio" e i "Black Madrak".

Questo era il nostro obiettivo: raccogliere fondi certo, farci conoscere senza dubbio, ma principalmente creare una giornata di festa, di divertimento per tutti, dove ognuno si sentisse a casa. Beh, possiamo dirlo: obiettivo raggiunto!

La soddisfazione delle persone presenti, i tanti bambini che hanno partecipato colorando la giornata, i tanti complimenti ricevuti ci hanno ricompensato in un solo attimo di tutti gli sforzi profusi nei mesi precedenti a ribadire ancora una volta che la solidarietà può fare grandi cose!

Grazie di cuore a tutti voi che avete partecipato, ai miei compagni di consiglio che si sono imbarcati in questa avventura, ai nostri genitori che ci hanno sempre sostenuto e con loro grazie a tutti i volontari che si sono innamorati dei Madrats.

Benedetta De Cecco



UN ORTO SPECIALE

Inaugurato ad Osoppo alla memoria di Daniele Flaugnatti



Con una emozionante e partecipata cerimonia domenica 10 luglio è stato inaugurato ufficialmente ad Osoppo l'orto botanico "Daniele Flaugnatti" dedicato alla memoria del socio della UILDM prematuramente scomparso nel febbraio

di quest'anno. La struttura, sorta su desiderio di Anà-Thema Teatro e di un gruppo di volontari dell'UTE di Buja, è finalizzata alla conoscenza e apprendimento di informazioni, sul mondo vegetale e non solo, da parte delle future generazioni.

L'orto, che si estende su una superficie di circa un ettaro messa a disposizione dal comune di Osoppo in via XXII Novembre, in un paio d'anni di attività è già stato visitato da qualche centinaio di persone ed un migliaio di ragazzi delle scuole della nostra regione.

Grazie all'opera dei volontari, coordinati dal papà di Daniele, Renato Flaugnatti, vero motore dell'iniziativa, nell'area sono stati messi a dimora circa 50



alberi da frutto, sono state realizzate più di 200 piccole aiuole, ognuna delle quali contiene una specificità botanica, ed è stato anche allestito un piccolo museo all'aperto di attrezzi legati alla vecchia vita contadina.

Alla cerimonia di inaugurazione, oltre al papà di Daniele, hanno preso parte, fra gli altri, il sindaco di Osoppo, Paolo De Simon, Luca Ferri, direttore artistico della compagnia di Anà-Thema Teatro (nella foto) e la presidente della UILDM di Udine, Daniela Campigotto. È stata una bella occasione per ricordare Daniele, uno dei soci più attivi della nostra associazione e della redazione di WheelDM.

Per informazioni e visite guidate:

Ufficio turistico di Osoppo

cell. 389.4983088 - iatosoppo@gmail.com

Anà-Thema - tel. 0432.1740499

info@anathemateatro.com

WheelDM

Non è solo di carta!



È possibile raggiungere il nostro sito utilizzando il codice QR, qui a fianco. Per farlo, è necessario possedere uno smartphone Android, Windows Phone o iOS con l'App per leggere il codice QR, cercando "QR code reader" e scaricandola, gratuitamente o a pagamento, dal relativo store (Google Play, Microsoft Store o App Store). In seguito, aprire l'App e inquadrare il codice QR con la fotocamera del proprio smartphone.

Seguici su

www.wheeldm.org

Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora.

WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.

Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Moreno Burelli, Daniela Campigotto, Lucia Carrano, Maurizio Cosatto, Benedetta De Cecco, Herrman Fanin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rigonat, Alain Sacilotto, Nicolò Vadnjaj, Alberto Zucco.